

E se Calogero Marrone fosse stato ebreo?

Pubblicato: Giovedì 1 Febbraio 2007



Calogero Marrone, il capo dell'Ufficio anagrafe di Varese che morì nel campo di concentramento di **Dachau** per aver aiutato moltissimi **ebrei** a varcare il confine svizzero durante l'occupazione nazista, poteva a sua volta essere ebreo. È solo un'ipotesi che nulla toglie e nulla aggiunge al valore civile e morale del gesto di quest'uomo, ma un'inconsapevole appartenenza al popolo d'Israele rende certamente più affascinante la sua storia.

L'obiezione a questa ipotesi è che dopo la cacciata di tutti gli ebrei dal regno di Spagna, avvenuta nel **1492** con l'editto di **Isabella** di **Castiglia**, nell'Italia meridionale e in Sicilia non ci sono state più comunità ebraiche. Pertanto, Calogero Marrone che era siciliano, di **Favara in provincia di Agrigento**, non poteva essere ebreo. C'è però una storia, realmente accaduta, raccontata da **Stefano Jesurum**, giornalista del "**Corriere della Sera**", nel libro "Raccontalo ai tuoi figli" (Baldini e Castoldi) e ripresa da **Patrizia Reinach Sabbadini** nel libro "**La cultura ebraica**" (Einaudi), che potrebbe confermare il contrario.

Jesurum racconta una vicenda avvenuta intorno al **1960**. Un gruppo di emigranti siciliani si stabilisce a **Liegi**, in Belgio. È il posto che fa per loro, sono minatori e lì ci sono le miniere. Sono circa un'ottantina, vestiti di velluto, un po' tarchiati, mani grandi e coppola calcata in testa. Al sorgere della prima stella di ogni **shabbat** (il sabato ebraico) si presentano al tempio, ovvero la **sinagoga**, per partecipare alla funzione. Dicono di essere **ebrei siciliani**. È una cosa impossibile, secondo gli esperti, perché comunità ebraiche nel sud dell'Italia non ce ne sono ormai dalla notte dei tempi.

Il **rabbino belga Dreyfuss** si mette in contatto con quello di Roma, **Elio Toaff**, per avere informazioni su questo strano gruppo. Da Roma confermano: da secoli ormai non ci sono comunità ebraiche in Sicilia. Il rabbino italiano, però, vuole vederci chiaro e parte per il Belgio e lì scopre il mistero: sono discendenti dei marrani, ebrei convertiti con la forza al cattolicesimo. Si erano fatti battezzare ma, per quattrocento anni nel segreto delle loro abitazioni, avevano continuato a professare la religione ebraica e a tramandarne la cultura di padre in figlio. Avevano tutti un doppio nome, quello ufficiale conosciuto da tutti e quello che conoscevano soltanto i vecchi della comunità. Sulle loro tombe non c'erano croci, a Pasqua facevano il pane senza lievito e al sabato mettevano le candele sulla tavola.

Dopo la convocazione a Roma per essere istruiti dal rabbino e dopo la visita del **mohel** (la persona che nella comunità ebraica si occupa della circoncisione) per porre rimedio ai danni delle circoncisioni fatte in casa, negli anni Settanta il gruppo emigra nuovamente, questa volta in **Eretz Israel**, per lavorare nelle miniere di rame israeliane. Molti si sposeranno e andranno a vivere a **Be' er Sheva**. I loro discendenti portano i nomi di quegli antichi padri: Siracusa, Gucciardo, Russo, Tidona, Pellicciotti, Vitale e Marrone.

di **Michele Mancino**

